

Angelo Noce
Sergio Vecchio



IL RESPIRO DELLA MATERIA I COLORI DELL'ANIMA



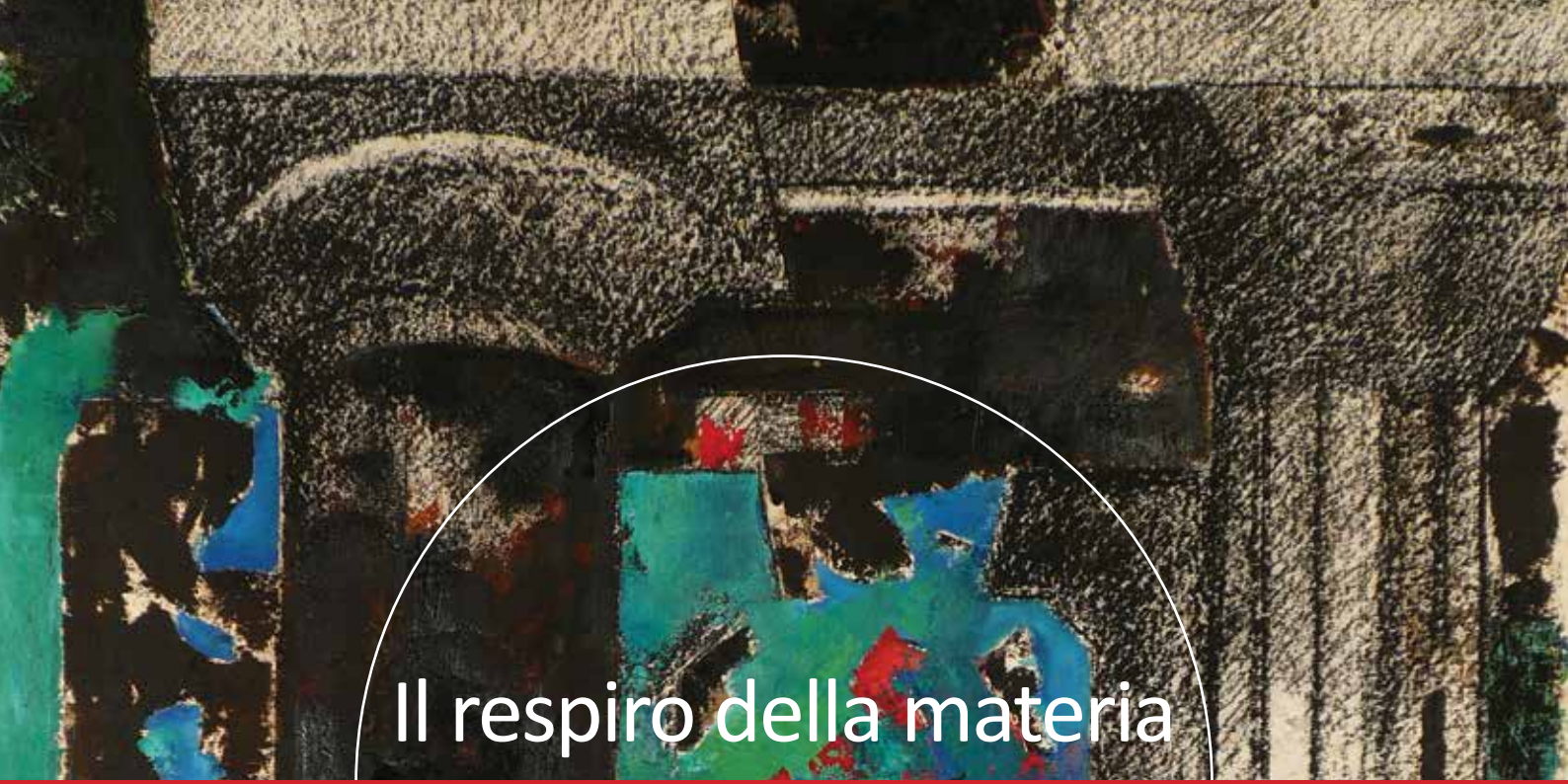
CREMA

Sale espositive "Francesco Agello"
Cittadella della Cultura

22 MARZO - 6 APRILE 2014



Il respiro della materia
I colori dell'anima



Il respiro della materia



I colori dell'anima



Presentazione

“Il viaggio non finisce mai. Solo i viaggiatori finiscono. E anche loro possono prolungarsi in memoria, in ricordo, in narrazione. Quando il viaggiatore si è seduto sulla sabbia della spiaggia e ha detto: «Non c'è altro da vedere», sapeva che non era vero. Bisognava vedere quello che non si è visto, vedere di nuovo quel che si è già visto. Bisogna ritornare su passi già dati per ripeterli e tracciarvi a fianco nuovi orizzonti.”

[JOSÉ SARAMAGO, *Viaggio in Portogallo*]

Voglio affidare al testo di Saramago il compito di esprimere la mia gratitudine all'artista **SERGIO VECCHIO** che è venuto a Crema per offrirvi, attraverso le sue opere, l'occasione di percorrere “il nostro viaggio dell'anima”. I suoi colori, le sue forme, i suoi ricordi ci conducono alla ricerca del senso dell'esistere. Sergio Vecchio ama definirsi “**marinaio di terra**” e in questo ossimoro racchiude, a mio avviso, tutta la grandezza di artista che sa **osservare**.

“La bellezza è mescolare in giuste proporzioni il finito e l'infinito.”

[PLATONE]

A un altro grande intellettuale desidero invece affidare l'incipit di plauso per le opere di **ANGELO NOCE**, che sanno offrire questo tipo di “bellezza” conciliando spirito e materia, universale e particolare, infinito e finito, pensiero e sensibilità. La sua arte si materializza in uno spazio fisico, ma appartiene a uno spazio mentale; è percorso di ricerca e conoscenza che interagisce con l'osservatore per poi lasciarlo totalmente libero nella scoperta dei significati. Significati che appoggiano su un intelligente gioco duale d'interscambio tra **materia e forma**, rendendo l'acquisito un nuovo “**sguardo d'inizio**”.

Grande è la soddisfazione, come Assessore alla Cultura, di poter presentare l'opera di **SERGIO VECCHIO** e **ANGELO NOCE** e, mi sia consentito, di esprimere gratitudine per la “bellezza del dono” che gli artisti hanno voluto offrire alla nostra città.

PAOLA VAILATI

Assessore alla Cultura del Comune di Crema





Il respiro della materia / I colori dell'anima

di GERARDO PEDICINI

La linea di demarcazione che unisce il lavoro pittorico di ANGELO NOCE e SERGIO VECCHIO è data dalla rappresentazione archetipica o mitologica di un passato ancora vivo nella memoria. Per i nostri due artisti, è una esigenza che corrisponde a un profondo bisogno interiore: dare cioè risposta alla deriva e allo smottamento delle immagini dell'arte contemporanea disperse in un'addensata nebulosa senza più precisi confini. Ma, ancor prima di questo trasporto, essa nasce da una simbolizzazione del reale: dalla necessità di ripensare e di intercettare, senza nessuna pretesa totalizzante, tutte quelle risoluzioni che sono servite da fondamento alla civiltà occidentale. Ripensamento che beninteso non significa negare quanto finora la ricerca artistica ha avanzato in ogni campo della cultura ma, di contro, riportare quest'ultima all'interno del processo immaginativo-espressivo come condizione di una esternazione, nel suo stesso manifestarsi, di nuovi tessuti e trame d'interpretazione che riguardano il rapporto tra linguaggio ed essere. A fondamento di questo processo non c'è più la pretesa di codificare nuovi valori oggettivi, validi per tutti. La consapevolezza della fine della storia, intesa come processo lineare continuo di progresso, è un dato ormai acquisito e porta con sé l'intima certezza di muoversi all'interno di una nuova *koiné* linguistica, costituita dalle molteplici esemplificazioni produttive esistenti, strettamente dipendenti dal vedere e sentire di ciascuno di noi, quale sia il risultato sul piano dell'universo semiotico che si agita al fondo delle singole produzioni artistiche. La matrice di partenza dei nostri due artisti, quindi, non va intesa come "calco" archeologico, né come ripristino "di conoscenze storiche, artistiche e di pensiero politico", secondo quanto scriveva Massimo Campigli nel 1940 per l'affresco del Liviano a Padova, ma è l'esternazione di un proprio "sogno", lungamente vissuto e rivissuto, con il proposito di ricercare all'interno della propria psiche l'intimo sentimento di abbandono e di estasi che nasce dall'opera d'arte. Larari, puzzle di affreschi, tempietti, figurine di vestali, *trompe l'oeil* di fontane, etc. sono un armamentario di frammenti interiori, a lungo evocati e sognati, che, riproposti con preziosi simbolismi, rimandano a una comune ascendenza intellettuale. Da qui il continuo comporsi e decomporsi di rappresentazioni archetipiche che si confrontano e si mescolano nei recessi dell'inconscio in un sistema di insiemi infiniti. Un sistema che, secondo Matte Blanco, si apre su nuovi possibili mondi, dove non c'è nessun limite all'immaginazione poiché essa è strettamente connessa alle proprie esigenze espressive, dispiegate in modo da far emergere il proprio "essere eterogeneo e divisibile, basato sulla capacità della coscienza di stabilire relazioni asimmetriche" [cfr. GINZBURG A. – LOMBARDI R., *L'emozione come coscienza infinita. Matte Blanco e la psicoanalisi contemporanea*, Milano 2007, p. 241]. Ed è proprio questa capacità di libera interpretazione che consente ai nostri due artisti di calarsi *dentro* se stessi, nelle proprie emozioni e nelle infinite connessioni e rapporti tra segni e materia pittorica che si stabiliscono all'interno delle proprie fantasmatiche visioni,

senza per questo cadere in facili gerarchie di confronto o in modelli precostituiti. Da qui i continui flussi e ritorni evocativi, il persistente richiamo “tra il reale e l’immaginario” a una persistente “sensazione di instabilità” che produce in ciascuno di noi uno stato di inquietudine che “ci attrae misteriosamente e risveglia la nostra curiosità” [*ibidem*, p. 242].

In ANGELO NOCE l’attrazione nasce dal respiro della materia pittorica, presente in ciascuno dei suoi cicli. In *Derive* prima e poi in *Migrazioni*, in *Semi di memoria*, in *Rotte di terra* e in *Fabula* si assiste a un complesso insieme di vive immaginazioni, sostenute da un denso svolgersi del colore che si apre ai sussulti e ai sommovimenti dell’anima. Ciò gli consente di ricomporre, dopo un lungo processo di investimento e di continui fraseggi dalle mille sfaccettature, la sua frammentata memoria come tempo liberato attraverso i vari passaggi da un ciclo all’altro. Nella corposa struttura materica delle forme amebiche di *Derive* il tempo appare sacralizzato in un frammento; in *Semi di memoria* raccolto in forme enigmatiche e in plurivalenze di segni linguistici; in *Rotte di terra* e in *Migrazioni* sospeso nelle tracce dei colori; in *Fabula* in un esteso corpo di raffigurazioni oniriche che ritraducono, con intensità emotiva, l’autonoma memoria di una lontana immaginazione espressiva. Il passato, se passato si può chiamare il suo procedere asimmetrico, assorbe lo sguardo per intero. Nella sua elaborazione pittorica il colore ha una forza determinante: è come vedere un aquilone fluttuare liberamente nell’aria. Ci ammalia e ci sorprende per la varietà e la facilità dei movimenti, per le fratture, per le marcate cesure, per i condensati tagli realizzati da felici condensazioni cromatiche e da persistenti sorprese evocative. È come se davanti ai nostri occhi si ricostituisse un mondo che credevamo perduto. Il passato, sospeso in un eterno presente, ritorna a vivere, a pulsare e agire dentro di noi, facendo riaffiorare dal fondo della memoria un antico “territorio narrante”. Ciò avviene attraverso l’attenta e misurata carica energetica del gesto e del colore che riescono a dare respiro alla materia e a far rivivere un qualcosa che sta tra il qui e l’altrove, tra il conscio e l’inconscio, tra il dentro e fuori di noi. Nei lavori recenti, questo dispiegarsi dei colori è particolarmente segnato dalle tonalità trasparenti, dai toni leggeri, direi del tutto aerei e immateriali. I colori ocra, rossi, azzurri si collocano e si raccolgono nello spazio come se volessero accogliere le loro mille risonanze interiori. Da qui anche l’universo frammentato di figure, le finestrature dei tempietti, le storie racchiuse nelle pieghe dei riquadri che, sebbene ridotte a lacerti, ci parlano di un altrove, di un modo cioè di aprirsi e di essere dentro se stessi come ci hanno insegnato Nietzsche e Freud. Il riferimento di Noce agli aspetti formali degli affreschi pompeiani è pertanto ininfluenza, è una libera interpretazione. Il suo è un “velario di ombre e luci”, un lungo viaggio nel labirinto della coscienza che parte dal fondo oscuro dell’anima. Ciò gli consente di disseppellire i ricordi dalle macerie del Tempo, liberarli da ogni incrostazione storica o filologica per riproporli come “estasi ineffabile dell’esperienza”.

Diverso è il trasporto memoriale presente nei lavori di SERGIO VECCHIO. Le sue immagini nascono dalle quotidiane frequentazioni con il territorio pestano. Il suo è un rapporto vivo, intenso, stringente,

esclusivo. Presente e passato sono due facce della stessa visione archetipica. Attrazione e mistero trapassano ogni aspetto della realtà; si rivestono di un alone fantasmatico carico di lontani eventi. Nelle sue “geografie dell’immaginario” si respira una densità espressiva preta di attese, atmosfere, sogni ricorrenti che diventano trasporti interiori dagli esiti inusitati. Il “prima” e il “dopo” del lungo incedere del Tempo, e del suo travisamento, nasce da una incantata malinconia. Sia la rappresentazione del territorio e dei frammenti archeologici (profili di montagne, mura, treni, stazione ferroviaria, templi, mitici eroi, capitelli riversi nei prati, metope, vasi, etc.), sia la visione del mondo vegetale e animale ancora esistente nel circondario (licheni, arbusti, alberi, bufali, cani, gatti, volpi, cinghiali, civette, pettirossi, etc.) sono le tracce di un fascinioso passato che, sebbene segnato dalla “miseria” e dall’“abbandono”, conserva in sé antiche memorie culturali, dense di aura e di mistero. Ciò è soprattutto presente nei dipinti a olio. Le estese velature cromatiche dei blu notte, dei rossi sanguigni e delle fredde interazioni dei verdi incorniciano, in primo piano, larvate figure in ombra. Sembrano provenire da una abissale lontananza. Sono come tanti brandelli di un ritornante sogno, rimemorazioni di un passato sempre vivo e presente, magie dei luoghi quotidianamente vissuti, *topoi* impressi come tante spine nella carne che testimoniano una realtà antica e un senso di grandezza perduta che, nonostante tutto, ancora oggi riesce a sommuovere il sentimento. Sentimento che ritroviamo nelle pagine degli scrittori del *Grand Tour*, a cominciare da Goethe. Motivo emotivo che, in Sergio Vecchio, diventa il suo personale rapporto con la Storia. Nelle sue significative visioni ogni segno, ogni viluppo di colore declina un malioso evento di un lontano o recente passato. È come se Essere e Tempo si muovessero su un unico piano per affermare il loro *esserci* nel mondo. Un *esserci* dalle mille valenze e dalle mille sfaccettature, che consente al soggetto di riattraversare i brandelli memoriali e di caricarli di nuove fantasie non solo sul piano delle immagini, ma anche nei procedimenti materiali con cui le immagini si realizzano. Ciò diventa evidente soprattutto nelle opere su carta. Sui bianchi e spessi “cartoni”, appositamente realizzati dall’artista, le “figure” si accampano nello spazio della “narrazione” come egli volesse preservarle dal declino. Intensità e pregnanza di colori vivi e luminosi testimoniano l’eterno ritorno alle fonti primigenie dell’essere, sia quando le immagini ripercorrono memorie familiari (cfr. *La bicicletta di mio padre*, *Il treno del sud*, etc.), sia quando intersecano i sentieri del mito e della cultura (cfr. *Penelope aspetta*, *Nella selva delle ninfe*). Diventano cioè tracce di un discorso “favolistico” che continuamente si rinnova e che la memoria quotidianamente rincorre. È come se l’artista volesse sottrarle alla nebbia del Tempo mediante le interne vibrazioni dei colori che dilatano all’infinito una dimensione di acuta malinconia.

Due mondi, questi di ANGELO NOCE e SERGIO VECCHIO, che s’intrecciano e s’intersecano per affermare il mistero dell’esistenza come identità dell’esserci nel tentativo di affermare la propria soggettività. E, pur consapevoli della propria limitatezza, non si stancano di ricercare, in un’epoca contrassegnata dalla svalutazione di ogni valore, i mille varchi che rendono possibile l’incontro tra l’Essere e il Tempo.

ANGELO NOCE

I segni della storia

Cinabro è il fuoco dei ricordi:
passano rotte di terre nella mano
e sfilano i segni della storia.

Ombre e figure
alzano templi alla memoria.

Nell'antico corso del mare
si sospende la luce del giorno.

È un sogno senza fine.

Transita il tempo da un foglio all'altro
e incide in successione
ciò che già fu, ciò che sarà
nella tenue traccia del tuo respiro.

Ad Angelo

POESIA DI GERARDO PEDICINI



ANGELO NOCE, *Semi di memoria* (part.)





ANGELO NOCE, *Semi di memoria*



ANGELO NOCE, *Semi di memoria*





ANGELO NOCE, *Semi di memoria*



ANGELO NOCE, *Semi di memoria*





ANGELO NOCE, *Semi di memoria*



ANGELO NOCE, *Semi di memoria*



SERGIO VECCHIO

L'ombra del tempo

L'ombra del tempo
è ferma alla tua porta
e tra i rami
vigila la civetta,
cara agli dei.

Nel silenzio della notte
avanza il giorno tra le spine
e il vento rode
le vecchie mura sibarite
intrise d'acqua e di memorie.

Dorme nel profondo la palude:
il Sele discende lento fino al mare
e svuota le tombe dei sacrari.
Ora è l'antica Hera,
ora è Poseidon a indicarti il cammino.

Alla deriva del vento
il tuo passo di lucertola
è rapido volo d'uccello.

Sotto la tettoia scalpita il treno
sugli scambi e rompe le stagioni
nel vuoto delle ore.

Nel laboratorio acceso di speranze
resti tu solo a sorvegliare
il perimetro antico delle mura
mentre vesti d'incenso i tuoi ricordi
tracciando sul foglio linee d'ombra.

A Sergio

POESIA DI GERARDO PEDICINI



SERGIO VECCHIO, *Senza titolo*





SERGIO VECCHIO, *Senza titolo*



SERGIO VECCHIO, *Senza titolo*





SERGIO VECCHIO, *Senza titolo*



SERGIO VECCHIO, *Senza titolo*





SERGIO VECCHIO, *Senza titolo* (part.)



SERGIO VECCHIO, *Senza titolo* (part.)



ANGELO NOCE

LE TAVOLE



Fabula
cm 38,50x38,50 (p. 9)



Fabula
cm 60x60 (p. 11)



Fabula
cm 60x50 (p. 13)



Fabula
cm 60x60 (p. 15)

LE CARTE



Semi di memoria
cm 50x40 (copertina)



Semi di memoria
cm 49x34 (IV copertina)



Semi di memoria
cm 50x70 (p. 4)

ANGELO NOCE

LE CARTE



Semi di memoria
cm 71x101 (p. 8)



Semi di memoria
cm 33,50x23,50 (p. 10)



Semi di memoria
cm 101x71 (p. 10)



Semi di memoria
cm 70x50 (p. 12)



Semi di memoria
cm 70x50 (p. 12)



Semi di memoria
cm 28,50x28,50 (p. 14)



Semi di memoria
cm 28,50x28,50 (p. 14)

SERGIO VECCHIO

LE TELE (olio su tela)



Senza titolo
2013, cm 100x120 (p. 2)



Senza titolo
2013, cm 100x120 (p. 17)



Senza titolo
2012, cm 100x120 (p. 19)



Senza titolo
2009, cm 100x134 (p. 21)



Senza titolo
2010, cm 110x120 (p. 22)



Senza titolo
2012, cm 100x120 (p. 22)



Senza titolo
2010, cm 100x135 (p. 23)

SERGIO VECCHIO

LE CARTE
(olio su carta di Acireale)



Senza titolo
2013, cm 122x90 (copertina)



Senza titolo
2013, cm 126x124 (IV copertina)



Senza titolo
2004, cm 126x124 (p. 16)



Senza titolo
2013, cm 120x91 (p. 18)



Senza titolo
2013, cm 122x90 (p. 18)



Senza titolo
2008, cm 126x124 (p. 20)



Senza titolo
2014, cm 122x90 (p. 20)

ANGELO NOCE

è nato il 25 aprile 1943 a Crema. Ha frequentato la Scuola d'Arte della Rocca Sforzesca di Soncino (CR) sotto la guida di Enea Ferrari. Ha soggiornato nel '70 in Inghilterra e nel '71 in Olanda. Affascinato dal sud del nostro paese si trasferisce nel '72 a Napoli, nel '75 in Lucania e dal '75 all'80 a Salerno. Ha lo studio a Crema in via Cadorna, n. 59. Sito internet: www.angelonoce.com

SERGIO VECCHIO

è nato a Castellabate (SA) nel 1947. Ha studiato pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli, allievo di Carlo Alfano e di Giovanni Brancaccio. Dopo una breve permanenza tra Roma e Napoli, intorno alla fine degli anni '70 si trasferisce a Salerno dove insegna discipline pittoriche al Liceo Artistico della città. Vive e lavora a Paestum (SA). Sito internet: www.sergiovecchio.it



*Luglio 2010: Sergio Vecchio,
Gerardo Pedicini e Angelo Noce
nell'Archivio/Laboratorio di Paestum*

Il respiro della materia / I colori dell'anima

ANGELO NOCE e SERGIO VECCHIO

nelle Sale espositive "Francesco Agello"

Cittadella della Cultura - Museo Civico di Crema e del Cremasco

CREMA

dal 22 marzo al 6 aprile 2014

presentazione

PAOLA VAILATI

Assessore alla Cultura del Comune di Crema

testo

GERARDO PEDICINI

struttura editoriale

GIANLUIGI TAGLIABUE

fotografie

ANGELOMICHELE RISI (opere di Sergio Vecchio)

GIANLUIGI TAGLIABUE (opere di Angelo Noce)

stampa

TIPOGRAFIA CAMUNA - BRESCIA

coordinamento

MARIA LUISA ALBERTI

un ringraziamento particolare a

GAETANO BARBARISI, GIOVANNA FUSARI, MASSIMO GINELLI

©2014 **ILMONTEANALOGO**

info@ilmonteanalogo.com

patrocinio



Comune di CREMA



Provincia di CREMONA



SERGIO VECCHIO



ANGELO NOCE